Data

04-2015

Pagina Foglio 72/76 1 / 4

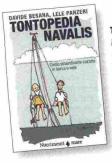




# IN MARE SIAMO tutti un po'tonti

Storie esilaranti, navigazioni incoscienti, errori madornali e tuffi involontari, raccolti con innata ironia da Davide Besana e Lele Panzeri nella loro "Tontopedia Navalis". E i protagonisti potreste essere voi

os'è questa misteriosa forza che, quando siamo in mare, si impossessa di noi e ci spinge a prendere iniziative alle quali, sulla terraferma, non penseremmo mai? Ho la risposta: è il rimbambimento da salsedine. Nessuno ne è immune. Alzi la mano chi non ha mai fatto una stronzata, andando per mare in barca. Non vedo nessuna mano alzata. Siamo tutti uguali di fronte all'acqua, tutti pronti a adattarci ad essa, ognuno con la propria diversa attitudine alla sopravvivenza. Una sterminata popolazione di rimbambiti che naviga, sempre rinnovata e pronta, lungo i secoli. Stringiamoci intorno a questa dolce consapevolezza. In mare siamo stati, siamo e saremo tutti tonti uguali". Con queste parole Davide Besana e Lele Panzeri presentano la loro "Tontopedia Navalis", un divertente compendio di quelle "stupidate" che ognuno di noi, almeno una volta, ha vissuto in barca. Ne abbiamo selezionate cinque, dal mondo delle crociere alle regate, dalle navigazioni piene di imprevisti a qualche problema di ancoraggio...



### Tontopedia navalis

Davide Besana e Lele Panzeri hanno realizzato con la casa editrice Nutrimenti (dal 27 marzo in libreria a 16 euro, pag. 192) questa esilarante raccolta di disavventure marinaresche, raccontate da un nutrito gruppo di amici velisti. Tutte rigorosamente vere.



72 VELA APRILE

Codice abbonamento:

Data

04-2015

Pagina Foglio

72/76 2 / 4



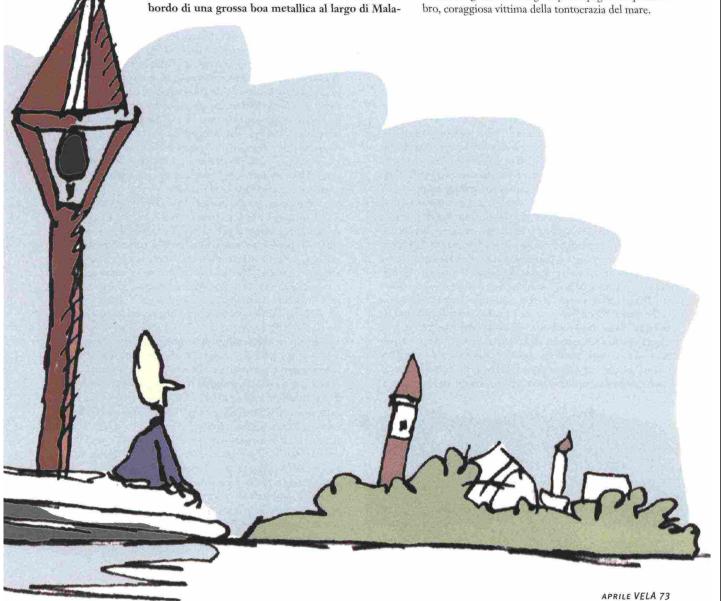
# Quarantotti

IL MOMENTO PEGGIORE di ogni regata è la premiazione, durante la quale pochi fortunati concorrenti aspettano di mettere le mani su un piattino d'argento di dubbio gusto ed essere immortalati in foto che nessuno guarderà, mentre gli altri concorrenti sono obbligati a spellarsi le mani maledicendo sottovoce la sfida che non li ha messi sul podio e combattendo contro gli sbadigli quando il funzionario di turno del circolo organizzatore comincia a ringraziare tutti gli enti e le persone fisiche che hanno aiutato a raggiungere il successo della manifestazione. Alla premiazione della Trieste-Venezia-Trieste di quell'anno le cose andarono diversamente: quando la lista dei ringraziati arrivò agli addetti ai passaggi, due membri del comitato di regata si guardarono negli occhi e all'unisono esclamarono: "Quarantotti!". Il malcapitato Quarantotti era stato imbarcato su un motoscafo e lasciato a bordo di una grossa boa metallica al largo di Mala-

## Lo trovarono bruciato dal sole, affamato, ma soprattutto rintronato dalla campana posta sulla boa, che aveva cercato di zittire spogliandosi

mocco, col compito di prendere i tempi delle barche di passaggio, e per una serie di incomprensioni nessuno era tornato a riprenderlo. Lo trovarono bruciato dal sole, affamato, ma soprattutto rintronato dalla campana posta sulla boa per farla percepire nelle non infrequenti giornate di nebbia, che aveva cercato di zittire spogliandosi di quanto aveva addosso per imbottirne il batacchio, ma che lo aveva comunque tirato scemo.

Ci sembra giusto dedicargli la prima pagina di questo libro, coraggiosa vittima della tontocrazia del mare.



Codice abbonamento: 093069

nilo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



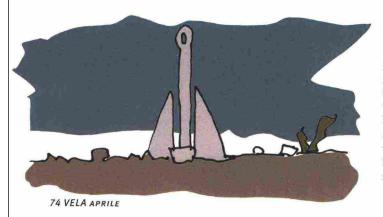
sfighe da barca in mare siamo tutti un po' tonti

# All'ancora ma non ancora

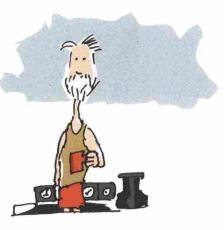
SIAMO VERSO la metà degli anni Settanta. Con altri quattro amici e compagni di lavoro decidiamo di affittare una barca a vela e di

fare un viaggio in Mediterraneo. Nessuno di noi è dotato di patente né di qualunque tipo di esperienza velica. Siamo tutti al primo viaggio ma non è un problema dato che la barca in questione è un Cecco 8 che non ha immatricolazione. Forse non può uscire oltre le sei miglia dalla costa, ma noi siamo giovani, spericolati e determinati. Per prima cosa ribattezziamo la barca: per tutto il periodo della nostra vacanza si chiamerà broccol-one in barba al proprietario che l'aveva chiamata Lady Marisa. Ci imbarchiamo a Bocca di Magra e salpiamo nella notte. Zero vento, a motore fino a Livorno. Arriviamo all'alba e facciamo la spesa. Risaliamo in barca e puntiamo verso le Bocche di Boni-

facio. Lentamente prendiamo confidenza col mezzo e, dopo aver ribattezzato la barca nel suo totale, ribattezziamo anche i sin-goli elementi che la compongono. Le vele diventano le tende. La randa diventa la granda. I terzaroli vengono promossi a quartiroli. I matafioni diventano i mascalzoni. La battagliola diventa la stropicciatella. La prua diventa la svizzera. La poppa diventa la mammella, Cazzare si dice penare. Lascare si dice andare di corpo. E via così, Dopo qualche tempo arriviamo finalmente nella zona agognata. Avvistiamo lo scoglione di Spargiotto e decidiamo di metterci lì all'ancora per riposare un po' e fare qualche bagnetto. Ci avviciniamo con cautela a bassissima velocità mentre il più acquatico di noi ci precede a nuoto con la maschera per scegliere il fondale più appropriato (l'ecoscandaglio non funzionava o forse addirittura non avevamo trovato l'interruttore per accenderlo). Il mio amico Roberto si presenta a prua e prepara l'ancora. A un ordine del timoniere getta l'ancora nel mare e osserva che la stessa non galleggia (quindi non si tratta dell'ancora galleggiante). L'ancora affonda e si posa sul fondo tirandosi dietro la sua bella catena del dodici. Roberto osserva il fenomeno, del tutto nuovo per lui. La catena scorre allegramente col suo bel rumore di catena che scorre allegramente. Alla fine... pluff... la catena finisce e sparisce sott'acqua sotto lo sguardo perplesso di Roberto (non era legata alla barca). Il timoniere chiede: "Quanta catena hai dato?". Roberto risponde prontissimo: "Tutta!". Il timoniere sentenzia: "Bravi ragazzi, ottimo lavoro... facciamoci un bagnetto". Ci tuffiamo tutti in mare. La barca, finalmente liberata dalla nostra presenza e notevolmente alleggerita, sceglie la libertà e lentamente se la svigna. Se non fosse passato un tizio col gommone, probabilmente saremmo ancora là a fare il bagnetto.Roberto era sì un pessimo velista, ma era contemporaneamente un ottimo subacqueo e recuperò sia la catena che l'ancora.



La catena dell'ancora scorre allegramente e sparisce sott'acqua.
"Quanta catena hai dato?". "Tutta!", rispose prontissimo



# Intellettuale all'ancora

DOPO UNA NOTTURNA CORSICA-TOSCANA arriviamo all'isola del Giglio e, dato che c'è scirocco, ci mettiamo all'ancora nella baia a nord dell'isola. Io sono un po' stanchino e, dopo aver messo l'ancora, forse un po' troppo frettolosamente mi accingo a fare un riposino in cuccetta. Mio nipote Martino, un finissimo intellettuale occidentale, è comodamente seduto in pozzetto a godersi il sole del mattino ed è perfettamente in forma. Per forza, ha dormito tutta la notte come un bimbo. Ha un librone di filosofia in mano ed è totalmente assorto nell'eccitante lettura. "Andrei a fare un riposino... tu stai qui fuori?". "Nessun problema... tranquillo. Sto qui e faccio la guardia. Vai zio... vai, buon riposo". Mi abbandono tra le braccia di Morfeo. Sogno verdi prati sconfinati, soffici nuvolette che galleggiano in un cielo azzurro, candide pecorelle che saltano un piccolo steccato, il tutto sottolineato da una musica d'arpa dolcissima e all'improvviso... il suono di una sirena rauca. È incongruente. Che ci fa una sirena nel mio sogno? E poi... dove diavolo sono? Ah sì. Sono in barca. Ma perché si muove così la barca? È come se girasse su sé stessa. Il taglio di sole in cabina continua a cambiare posizione. Di nuovo la sirena. Mi alzo, vado in dinette e senza neanche salire la scaletta vedo la testa di Martino, sempre intento a leggere. "Tutto bene Martino?". Lui sorride e mi fa ok con la mano. Ok. Allora quasi quasi mi faccio un caffe prima di salire. Ecco fatto. Un bel caffè è quel che ci vuole. Ed ecco di nuovo la sirena. Vicinissima. Stavolta emergo dal tambuccio a mezzo busto, come Farinata degli Uberti. Martino distoglie lo sguardo dal libro e mi saluta. Improvvisamente una motovedetta della Guardia Costiera ci affianca. Oibò! Due ragazzi ci guardano ridendo sotto i baffi e ci chiedo-no se va tutto bene. Ok, grazie, tutto benissimo, li rassicuro io. "Ma che problema c'è?". "Se continuate così il problema è l'isola d'Elba, signore". Ho un'improvvisa illuminazione: dov'è il promontorio che poco fa avevamo a sinistra? Emergo del tutto dal tambuccio e mi volto verso prua. L'isola del Giglio è ormai lontana, bassa sull'orizzonte. Siamo in mezzo al mare con giù tutta la catena a penzoloni. Mi ricompongo, ringrazio la Guardia Costiera e vado a ritirare a bordo la catena. Martino non ha fatto una piega. Sempre sorridente e attento. "Ma non ti sei accorto che stiamo andando alla deriva?". "E io che ne so? Te l'avevo detto che non sono mai stato in barca. Pensavo fosse normale". Tiro fuori il fiocco e giro la barca in direzione dell'Elba. Ormai è più vicina lei del Giglio.

dice abbonamento: 09306

72/76 Pagina 4/4 Foglio



Al motorista Michele

SIAMO PARTITI fra un cielo di piombo e un mare di titanio, che attraversando il golfo del Tigullio verso Portofino ha cominciato a innervosirsi e regalarci le prime spruzzate mentre issavamo la randa. Le mie budella erano dello stesso colore del cielo e del mare per come avevo trovato la barca. Un'altra volta il cantiere aveva voluto ricordarmi che eravamo in Italia, lasciando la barca ormeggiata di schifo, con un'enorme ragnatela di cime che passavano in ogni dove ma non bastavano a tenerla ferma. Due cime dalle bitte in banchina ai verricelli in pozzetto non sarebbero state una soluzione migliore? Passiamo il monte di Portofino e in vista di Recco arriva puntuale la tramontana. Conosco bene il posto, issiamo subito il genoa 4 e poggiamo verso Alassio. Inutile tenersi alti perché il vento uscendo a ventaglio dalla Pianura Padana ci girerà piano piano a poppa rinforzando durante la giornata, già visto mille volte. Mentre sale il genoa, il motore fa due colpi di tosse e si spegne. Cribbio, che rogna. Vabbè, intanto pensiamo a navigare e godiamoci la giornata. Raffica, onda, rafficone, otto nodi, raffichissima, terzaroli, però,

come si sta aprendo, guarda quanta neve sulle montagne! Fra magnifiche e

chiare, le zeppe che lo bloccano in mastra erano messe male e con le vibrazioni sono cadute in quadrato, le martelliamo dentro sperando che non venga giù, non sarebbe giornata. Una pacchia, ma il motore non va. Guardiamo nel serbatoio, sembra pieno di acqua e sapone. Lo dovevano lavare, l'han lavato. Davanti a Savona il mare comincia a calare ma il vento au-menta e polverizza le onde, facendoci planare fino a tredici nodi. Telefono al Circolo di Alassio che mi sconsiglia di entrare, troppa gente e troppo vento all'imboccatura. Chiamo quindi Loano che gentilmente si offre di aiutarci a ormeggiare. Però c'è troppo vento per uscire a trainarci, dobbiamo entrare con i nostri mezzi. Ullapeppa che giornata. L'ingresso è in filo al vento ma andiamo un po' troppo veloci per manovrare, non vorrei finire dritto in stazione! Quindi giù il genoa e davanti al porto giù la randa. Facciamo un giro di trecentosessanta gradi per rallentare che con solo l'albero facciamo più di tre nodi. Ci stringiamo la mano. "Signori, è stato un piacere navigare con voi", e via si va. Meglio del previsto, un gommone ci aiuta a rallentare e ci infiliamo di prua fra due barche. Fatto. In capitaneria ci danno il numero di un meccanico che giustamente oggi non lavora, passerà in settimana. Gli lasciamo il co-



fano motore aperto, togliamo tutto quello che potrebbe sporcarsi e ripartiamo per tornare a casa. Il meccanico arriva mercoledì, smonta, pulisce, spurga, cambia i filtri. Alla barca di fianco.

L'ingresso è in filo al vento ma andiamo troppo veloci: con solo l'albero facciamo più di tre nodi

Regata Sudata

SIAMO SUL LAGO DI GARDA, a bordo di uno di quei buffi classe libera con dieci persone al trapezio per contrastare la spinta di vele gigantesche. Oscar Tonoli, il timoniere, chiede al giovane Andrea Caracci di andare a prua a vedere se c'è fondo, che stanno tirando un bordo verso terra e non si sa mai. Il nostro parte con passo felino e quando è quasi a prua la barca si blocca in secca, mentre lui continua nella traiettoria come ci insegna la prima legge della dinamica, e finisce in acqua. L'equipaggio si industria a far sbandare la barca per tirarla fuori dalla secca e riprendere la regata e nessuno si fila il prodiere che a nuoto li insegue e riesce ad attaccarsi al bordo sottovento e poi a montare a bordo. Ansante per la fatica va a sedersi in battagliola dove il vicino lo guarda per qualche secondo e poi, scuotendo la testa, si dichiara stupito di lui: "Ma te quanto sudi?".

76 VELA APRILE

Ritaglio stampa non riproducibile. ad uso esclusivo del destinatario,